

"Il dialogo ci salverà" – Discorso del Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz per il conferimento della Laurea honoris causa in Scienze linguistiche e comunicazione interculturale presso l'Università per stranieri di Siena

Siena, 22 aprile 2016

Magnifico Rettore Cataldi,
Egregio Professor Moretti,
Egregio Governatore Rossi,
Cari professori,
Cari colleghi,
Cari studenti,

Oggi mi sento molto privilegiato.

Mi sento privilegiato di ricevere questa Laurea honoris causa da un'istituzione accademica di così chiara fama.

Mi sento molto privilegiato per le parole di elogio del rettore Cataldi e il discorso del professor Moretti di cui sono grato.

E mi sento molto privilegiato di trovarmi nella magnifica cornice di Siena. Anche se mi trovo qui per meno di un giorno, una semplice passeggiata per le sue strade medioevali per entrare in una delle piazze più belle e armoniose del mondo – Piazza del Campo – è una festa per gli occhi e per la mente. Sono qui per meno di un giorno e mi sento estremamente privilegiato; voi siete qui tutti i giorni e spero vi rendiate conto della vostra fortuna.

Come tedesco ed europeo, mi sento inoltre a casa a Siena e nella sua Università per stranieri. Fu istituito infatti nel 1588 a Siena il primo corso di lingue per stranieri, in questo caso tedeschi. Spero che questo corso di lingua stia ancora funzionando perché il mio italiano ha bisogno di un drammatico miglioramento.

Stare a Siena però, ripensando alla sua storia e alla sua Repubblica e ai magistrali affreschi del Lorenzetti nel Palazzo Pubblico, mi fornisce inoltre l'occasione per un corso accelerato di politica. Lorenzetti fu un vero e proprio professore di lingua. Utilizzò la lingua universale della pittura per illustrare gli effetti del buono e del cattivo governo. Il messaggio servì da monito al governo locale, ma è rimasto ugualmente potente nei secoli per ogni cittadino e per le migliaia di turisti che vengono da luoghi così distanti come la Cina, l'Italia o gli Stati Uniti per ammirare gli affreschi.

Questo è ciò di cui vorrei parlare oggi: l'importanza della lingua e del dialogo nel mondo odierno e nella politica odierna. Il mio messaggio è semplice: viviamo in un mondo che comunica più rapidamente e più efficacemente di quanto non avvenisse in passato, ma è un mondo in cui il dialogo sta diventando sempre più tenue e superficiale – e questo è un pericolo per tutti.

Prima di addentrarmi nella dimensione politica del dialogo, consentitemi di iniziare citando un esempio specifico, nobile e triste di qualcuno che è stato ambasciatore di dialogo interculturale e la cui storia mi ha colpito e commosso profondamente: Giulio Regeni.

Giulio Regeni e il dialogo interculturale

Giulio Regeni è cresciuto a Fiumicello, un paesino del Friuli-Venezia Giulia. Quando ancora frequentava il Liceo, lasciò casa alla volta del Nuovo Messico, negli Stati Uniti, per studiare nell'istituto internazionale "Collegio del Mondo Unito", dove ha incontrato altri studenti di varie nazionalità diverse. Deve essersi trattato di un'esperienza destabilizzante, ma anche altrettanto motivante. La missione della scuola che Giulio Regeni ha frequentato, la missione del Collegio del Mondo Unito, si addice perfettamente allo spirito di questa istituzione accademica.

Giulio Regeni ha evidenziato un innegabile talento accademico e intellettuale ma, al di là di tutto, ha mostrato curiosità, voglia di capire, apprendere e condividere. Dopo aver conseguito una laurea di primo grado in arabo e scienze politiche all'Università di Leeds, ha quindi proseguito lo studio e la ricerca dello sviluppo economico e sociale in Medioriente come dottorando dell'Università di Cambridge. Ha mostrato la passione di conoscere il mondo arabo e la storia araba e si è messo a studiarne la lingua. Giunto in Egitto, non si è fermato alle verità preconfezionate, si è dedicato allo studio del difficile e complesso mondo dei sindacati del paese. Lo ha fatto in un momento in cui il discorso globale ed accademico sembra andare contro il movimento sindacale.

Dopo la sua brutale uccisione, la solidarietà internazionale è stata impressionante. Il messaggio di cordoglio che è giunto alla famiglia di Giulio Regeni da ogni luogo e la mobilitazione, anche online, non hanno precedenti. Nel momento in cui molti ad Occidente vogliono voltare le spalle al mondo arabo, egli ha seguito a studiare l'arabo e a comprendere la cultura araba, facendosi amici e abbattendo ostacoli. Con la sua ricerca ha inoltre dimostrato uno spirito avido di sapere che ha sfidato le verità consolidate e di comodo.

Ritengo che questi elementi, da soli, ci offrano il ritratto di un uomo che non era solo un eccellente studente e studioso: era una figura alla quale ispirarsi. Un uomo che ha mostrato curiosità, coraggio e un impegno indefesso a favore del dialogo e alla comprensione internazionale.

Oggi non voglio entrare nella controversa questione dell'odioso e vile omicidio di Giulio Regeni. Il Parlamento europeo si è già espresso al riguardo, chiedendo alle autorità egiziane di dar prova di trasparenza e di collaborare con le autorità al riguardo. Finora hanno fallito la prova. L'Unione europea e il Parlamento europeo continueranno ad essere vigili. Vorrei inoltre dire chiaramente: Giulio Regeni era un cittadino italiano, ma era anche un cittadino europeo. E l'Unione europea spalleggia l'Italia nella sua ricerca della verità. Aderisco inoltre all'appello "Verità per Giulio Regeni".

Chiunque si sia macchiato delle torture su Giulio Regeni e della sua uccisione si trovava all'estremo opposto di Giulio Regeni: oscurantismo, ignoranza e opposizione ad ogni forma di dialogo.

Dialogo contro terrore

Cari amici,

ho voluto cominciare il mio discorso parlando di Giulio Regeni, non solo per rendere omaggio a quello che considero un ambasciatore del dialogo interculturale, ma anche perché

l'uccisione di Giulio Regeni è un inquietante segno dei tempi difficili che stiamo attraversando.

Altri tristi eventi hanno colpito duramente l'Europa. Il 22 marzo Bruxelles, capitale dell'Europa, è stata colpita da terroristi cresciuti nelle nostre terre. Tale atto ha rappresentato anche un segnale diretto per l'Europa e le sue istituzioni.

L'obiettivo di questi attentati terroristici efferati è semplice: istigare, soffiare sul fuoco dell'islamofobia, per creare una spaccatura nelle nostre società, per dividerci e indebolirci. A quest'azione dobbiamo certamente rispondere con la fermezza, con il rafforzamento della sicurezza, con la prevenzione e il controllo, ma innanzitutto e soprattutto dobbiamo rispondere restando uniti.

Sento dire sempre più spesso che l'Europa dovrebbe seguire l'esempio degli Stati Uniti nei giorni successivi all'11 settembre e dare senza equivoci la priorità alla sicurezza rispetto alle libertà individuali. A mio giudizio, la reazione europea al terrorismo non può e non deve essere una fotocopia della reazione americana al terrorismo: la nostra deve essere una reazione europea, basata sui nostri valori, i nostri obiettivi, la nostra storia. Ho sempre pensato che dobbiamo fare di tutto per evitare di cadere nella contraddizione insita nel sostenere che "per difendere i nostri diritti dobbiamo rinunciare ad essi".

Vorrei fare un esempio concreto: la scorsa settimana, durante la tornata di Strasburgo, il Parlamento europeo ha votato contemporaneamente due provvedimenti legislativi fondamentali: l'uso dei dati del codice di prenotazione (il PNR) e il pacchetto sulla protezione dei dati. Il Parlamento europeo ha resistito alle enormi pressioni di coloro che, in nome della sicurezza, volevano mettere da parte le preoccupazioni riguardanti la protezione dei dati. Ma la nostra impostazione – quella di legare i maggiori poteri delle autorità pubbliche in materia di sicurezza a un rafforzamento delle garanzie per l'aspetto della protezione dei dati – ha portato a un compromesso con cui si è raggiunto un accordo migliore e, riconosciamolo, nello spirito europeo.

Altre misure sono necessarie, ma permettetemi di mettere in evidenza una questione: quando sentite parlare di politici nazionali che danno all'Europa la colpa di tutti i mali del mondo, provate e chiedete: "che cosa intendete quando dite Europa?" Anche qui è forse utile un esempio: l'Unione europea ha competenze limitate riguardo alla condivisione dell'intelligence. Sì, abbiamo istituzioni come Europol che aiutano a coordinare operazioni distinte, ma la raccolta e la messa in comune dei dati di intelligence avviene innanzitutto a livello nazionale. L'UE non può costringere le autorità nazionali a condividere le informazioni, anche se è proprio questa la strada auspicata da istituzioni come quella che presiedo.

Per combattere il terrorismo occorrono la prevenzione, il controllo, l'intelligence, e norme e sanzioni aggiornate, ma c'è un'arma in grado di battere la radicalizzazione ancor prima che nasca: ancora una volta, è al dialogo che penso, al dialogo e all'istruzione, alla cultura e alla conoscenza del nostro patrimonio culturale.

Tutti ormai, in Europa e anche altrove, sanno di Molenbeek, il quartiere di Bruxelles tristemente diventato sinonimo di covo di terrorismo e di radicalizzazione. Molenbeek è forse l'esempio più noto di periferia europea difficile, ma purtroppo non è un caso isolato. Assistiamo sempre più spesso non solo al fenomeno di società segregate, ma anche di vite

sempre più segregate e alienate. L'alienazione è il primo passo verso la radicalizzazione. Se non reagiamo, rischiamo una deriva verso una società in cui si moltiplicheranno i casi di negazione del valore della fratellanza, di messa in discussione del fine collettivo di istituzioni come la famiglia, la città, lo Stato e, sì, anche l'Unione europea. Dobbiamo contrastare questo horror vacui riempiendo di senso e di valori le nostre istituzioni pubbliche e private, ma lo strumento che possiamo utilizzare per definire tale senso e tali valori è uno solo: il dialogo.

L'Occidente ha creato i propri nemici del dialogo: uno di essi è certamente il "politicamente corretto". Umberto Eco, un intellettuale tra i più grandi e stimolanti del nostro tempo, ha dedicato parecchio tempo allo studio della questione. Un atteggiamento nato con il nobile intento di contrastare il razzismo e la xenofobia ha finito col diventare uno strumento di limitazione del discorso politico.

Eco affermava giustamente che il linguaggio politicamente corretto "può rappresentare un modo di eludere problemi sociali ancora irrisolti, mascherandoli attraverso un uso più educato del linguaggio. Se si decide di chiamare le persone in carrozzella non più *handicappati* e neppure *disabili*, ma *diversamente abili*, e poi non gli si costruiscono le rampe di accesso ai luoghi pubblici, evidentemente si è ipocritamente rimossa la parola, ma non il problema. Del pari si dica della bella sostituzione di *disoccupato* con *nullafacente a tempo indefinito*." Rischiamo di osservare lo stesso tipo di logica applicato al nostro dialogo sul rapporto tra Stato e religione.

Dobbiamo evitare le banalizzazioni e la superficialità di certi modi di vedere l'Islam. Dobbiamo essere capaci di prestare ascolto a un dibattito che viene da intellettuali, scrittori e giornalisti del mondo arabo e musulmano come Kamel Daoud o Boualem Sansal che si occupano di questioni complesse come la separazione tra Stato e religione o il sesso e la sessualità per l'Islam.

Dobbiamo essere in grado di dialogare anche su questi temi molto controversi, nel rispetto reciproco. Non come alcuni che, anche nel mio paese, tirano fuori argomentazioni ripugnanti e idiote, affermando che l'Islam è incompatibile con la nostra Costituzione. Dobbiamo essere rispettosi, ma dialogare senza timori, altrimenti rischiamo di rinchiuderci in una "zona di comfort", soddisfatta di se stessa ma molto statica, che non può portare a un cambio di prospettiva, a prospettive nuove e migliori.

Saremmo come palle di un biliardo spinte qua e là dagli eventi, con interazioni occasionali ma superficiali.

Il dialogo e l'UE

La mancanza di dialogo ha effetti devastanti a livello individuale, ma è anche una disgrazia per l'Unione europea. La crisi sta diventando la parola più spesso associata a Bruxelles e alle istituzioni europee. I quotidiani portano nelle case un quadro a fosche tinte della crisi in corso sia all'interno che all'esterno delle nostre frontiere. Che si guardi alla crisi finanziaria ed economica, alla crisi dei profughi e dei migranti, alla Brexit, alla Grexit, sembrerebbe sia giustificato per i cittadini essere preoccupati, se non apertamente critici, nei confronti della situazione dell'UE.

Tuttavia, ancora una volta, è assolutamente importante mettere a punto gli strumenti intellettuali giusti e la corretta diagnosi per combattere i problemi cui siamo confrontati. Se

sono critico nei confronti di una politica del governo tedesco, sono forse anti-tedesco? Assolutamente no. Sono il primo a sottolineare che l'Unione europea non è priva di problemi, ma questo non significa che io sia anti-europeo. Niente affatto, anzi. Intendo impegnarmi per correggere i difetti che costituiscono un problema per il benessere dei cittadini.

I problemi dell'Unione europea, a mio avviso, sono riconducibili in questo momento a una fonte ben precisa: il livello senza precedenti di inefficacia e cacofonia del metodo intergovernativo. Le istituzioni sovranazionali UE nel processo decisionale, Commissione europea e Parlamento europeo, hanno costruito un rapporto solido e funzionante. Il Consiglio europeo e il Consiglio, le istituzioni che rappresentano i governi nazionali, sembrano spesso funzionare come un orologio rotto: la legislazione può rimanere bloccata, gli accordi politici a livello di capi di Stato e di governo spesso trovano scarsa attuazione e alcune misure risultano effettivamente tossiche. La crisi economica e finanziaria ha esacerbato gli animi, come pure la crisi dei rifugiati. Perché l'UE non è in grado di conseguire un accordo solido e stabile con la Grecia a tempo debito? Perché alcuni Stati membri sono stati così riluttanti a mantenere il proprio impegno in materia di ricollocazione e reinsediamento? La colpa è della mancanza di fiducia e di un vero e proprio dialogo. Il dialogo può veramente instaurarsi solo se stiamo autenticamente all'ascolto delle nostre rispettive preoccupazioni.

Molti partiti politici degli Stati membri stanno utilizzando l'UE come capro espiatorio per tutti i loro problemi. Non si tratta di un fenomeno nuovo, ma mai prima d'ora era stato utilizzato in tale misura. Si invocano referendum con l'unico obiettivo di "dare una lezione" all'UE, ma ai leader e ai politici UE si dice poi di stare fuori dall'argomento e di non entrare nel merito di tali referendum. Alcuni leader non esprimono alcuna riserva per il fatto che i loro governi non partecipano alla ricollocazione e al reinsediamento o non forniscono personale e aiuti ai paesi più esposti alla crisi, ma non si fanno poi alcun problema a criticare l'UE come causa delle morti nel Mediterraneo. L'UE assomiglia sempre più a una stanza piena di sordi che si urlano nelle orecchie. Il dialogo è merce scarsa. I governi nazionali parlano al proprio pubblico e pochi si avventurano al di là della frontiera per spiegare o ascoltare.

L'EU e la globalizzazione

Di fronte a uno scenario così cupo, si può essere tentati di cedere al pessimismo. Ragioni ve ne sono a iosa, e non solo nell'UE, anche altrove. Assistiamo a una crescita mondiale che sembra perdere colpi. Vediamo crescere il richiamo che il populismo di destra riesce ad esercitare, anche sull'altra sponda dell'Atlantico. Siamo spettatori di un mondo in cui i rischi sembrano moltiplicarsi e le opportunità diminuire. Il 2016 sarà un anno molto difficile, ma potrebbe essere anche un anno decisivo. Se ne uscirà indenne, l'Unione europea potrebbe aver superato un passaggio critico, forse uno dei più difficili della sua storia recente.

Certo, viene la tentazione di arroccarsi nel chiuso del proprio castello e osservare gli eventi all'esterno. Ma l'Unione europea non è stata inventata per fare la figura dello struzzo che si sente al sicuro ficcando la testa nella sabbia.

Il XXI secolo vedrà un mondo di potenze regionali di dimensioni, capacità e potere enormi. Gli artisti, gli inventori e i politici toscani diedero vita al Rinascimento non solo guardando il mondo con occhi diversi, ma anche immaginandolo con occhi diversi, cercando di dare senso e forma al futuro.

L'Unione europea non è stata concepita per bloccare la globalizzazione: il suo scopo era di creare una forza che, unita, sarebbe stata capace di plasmare la globalizzazione per renderla più giusta, che sarebbe stata in grado di adattarsi agli shock e ai mutamenti improvvisi dando sicurezza e certezze ai suoi cittadini. Guardiamoci da coloro che vogliono farci credere in un idilliaco futuro autarchico di Stati-nazione che tutto possono. Negli affreschi del Lorenzetti, questi demagoghi sarebbero finiti dalla parte del Cattivo governo.

Conclusioni

Cari amici,

quelli di voi che sono italiani sanno che si avvicina una ricorrenza importante: il 25 aprile è l'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo. È un anniversario verso il quale provo un forte attaccamento. Non ho esitazione a dire che l'Europa moderna, non solo l'Italia, è stata fondata sui valori dei partigiani e dell'opposizione al nazifascismo.

L'Europa oggi è un luogo di democrazia, di inclusione e di dialogo. Ricordiamoci di coloro che qui morirono per darci quella libertà che oggi ci è tanto cara. Dovremmo sempre onorarli sforzandoci di rendere la nostra democrazia più forte e più ricca.

Una componente di questo sforzo deve essere il dialogo. Il dialogo è la ricerca di una sintesi: la ricerca della definizione di norme, regole e valori comuni che possano guidare la nostra vita pubblica e privata. Il dialogo è l'antidoto a ogni forma di radicalizzazione, perché funziona come una calamita che ci obbliga a ricordare sempre la nostra comune umanità. L'Unione europea è innanzitutto e soprattutto un esercizio di dialogo. La sintesi che cerchiamo attraverso il dialogo non si riesce sempre a raggiungerla, ma l'esercizio del dialogo è ciò che conta di più.

Voi siete membri di un'istituzione che nutre il dialogo: siate fieri di farne parte. Io sono molto fiero di esserne partecipe in questo momento. E Vi ringrazio per questo e per la vostra attenzione.